

La pièce calabrese che incanta il mondo

L'autore e attore di "Bestie rare" Angelo Colosimo parla del debutto del suo spettacolo a Buenos Aires grazie al grande Carlos Ianni

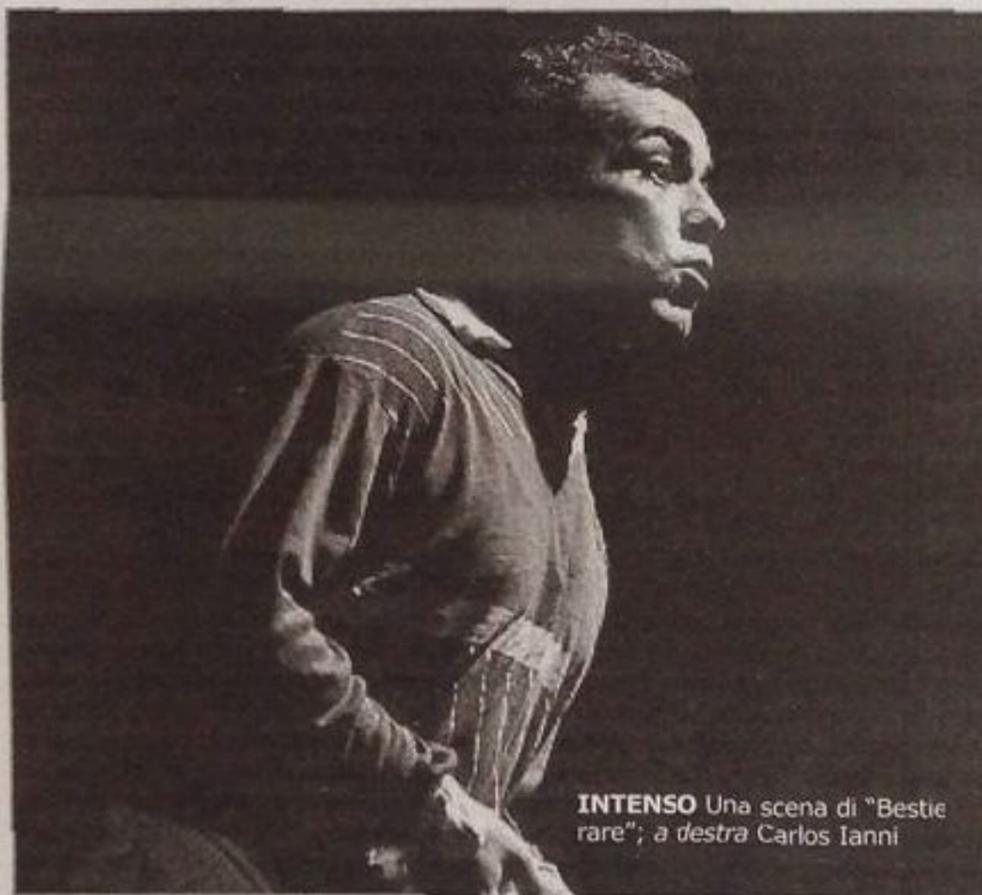


S. M.D'AQUINO (CZ) Un pezzo di teatro calabrese sbarca in Argentina, con lo spettacolo *Bestie Rare*. Eufemisticamente possiamo definirlo uno spettacolo dell'altro mondo. Dopo i successi di Roma, Lecce, Ferrara, Torino, tanto per citare alcune delle tappe che dal 2012 ha toccato il semi-dramma in lingua calabrese scritto ed interpretato da Angelo Colosimo, attore e drammaturgo sannamghese da anni trapiantato a Bologna, ecco il Sud America.

Il testo vincitore del premio "Drammaturgie Nascoste" a gennaio scorso, ha fatto registrare ogni sera il tutto esaurito ai botteghini del teatro stabile di Bologna Arena del Sole. Il racconto tragicomico di un bambino che da una semplice marachella apparente, fa emergere un substrato cinico e spietato di un piccolo paesello della Calabria, ha commosso la platea e conquistato la critica di settore che l'ha accolto con entusiasmo.

«Si ride molto durante la bella e difficile interpretazione di Colosimo, mostrando senza calcare la mano personaggi entrati nella mitologia del paese, con leggerezza e generosità», ha scritto su *Teatro.org* Mary Renda o ancora Elvira Scorza (*Voci dalla Saffitta*) sottolinea come nel testo «vince la cultura del silenzio, il sentimento di vergogna, la giustizia popolare che poco sa e poco vuole sapere. Vincono le bestie rare, perché se pecora diventi lupo ti mangia». Sarà l'importante Teatro Celeit (Centro latinoamericano de creacion e investigacionteatral) di Buenos Aires, ad ospitare dal 25 aprile per una settimana, il monologo del giovane calabrese. Dialogando con l'artista originario di San Mango, gli chiediamo quando potremo vedere il suo spettacolo in Calabria?

«Bella domanda, è da un po' di anni che ci stiamo lavorando, cercando insieme alla produzione Woobinda, di provare ad accedere al circuito dei teatri calabresi o all'interno del giro dei festival estivi, ma è dura perché nessuno prende in considerazione il nostro lavoro, nel senso che non hanno interesse neanche a guardare ciò che proponiamo. Ricordo la vigi-



INTENSO Una scena di "Bestie rare"; a destra Carlos Ianni

lia di Natale del 2012, fui invitato a casa di un "esponente politico-culturale" calabrese da un mio amico, avevo preparato tutta una documentazione con programma, video, curricula delle persone che hanno lavorato al progetto, recensioni di giornali, pensando di rivolgermi ad una persona che fosse vicina al mondo artistico per cercare di avere un dialogo e un confronto. La prima domanda, in dialetto, che mi fu posta non appena mi sono seduto sulla poltrona del suo sontuoso studio, è stata che cosa mi servisse. Neanche avevo consegnato il mio progetto e iniziato a parlarne che già la domanda mi aveva spiazzato. Ho risposto nulla e ho lasciato il mio progetto sul tavolo e me ne sono andato. Non ho più sentito nessuno, e non so se la mia risposta sia stata troppo "audace", ma è la prima che mi è venuta. Pensavo di poter suscitare un interesse, non ero lì per chiedere nulla se non per

suscitare un sano e positivo interesse. Mi ero sbagliato».

E in Argentina com'è arrivato?

«Una ragazza calabrese A.L. che ha visto lo spettacolo mi ha contattato dicendomi di avere apprezzato molto il nostro lavoro e di avere un cugino che lavorava in teatro a Buenos Aires e mi ha suggerito di mandare il materiale».

E lei l'hai mandato.

«Certo, ma non pensavo assolutamente che del materiale mandato via internet sarebbe stato visionato e valutato. Non potevo immaginare che dopo tre giorni il direttore del teatro di Buenos Aires Carlos Ianni (il più grande drammaturgo argentino), mi avesse risposto entusiasta e richiedendo a qualunque costo la nostra presenza. Tra noi c'è stato, senza esserci ancora mai visti, un continuo scambio di mail. Il mondo teatrale è anche cortesia, curiosità, desiderio di confrontarsi su te-

«Per anni ho cercato di inserirmi nel circuito teatrale regionale. Una volta un politico locale senza neanche farmi aprire bocca mi disse: "Che ti serve?" ed io me ne andai senza chiedere più nulla»

mi che hanno un codice universale anche senza che si parli la stessa lingua».

A proposito di lingua, lo spettacolo lo farà in spagnolo?

«No. Spero di impararlo in questi 15 giorni lo spagnolo... lo presenterò in calabrese, così com'è nato, sarebbe stato un tradimento tradurlo in un'altra lingua, avrebbe perso il suo sapore e tutto il suo spessore».

E lo capiranno?

«Chi l'ha scelto l'ha già capito senza sapere una parola di calabrese. E poi confido in quei 14.000 calabresi emigrati che si trovano a Buenos Aires. Il teatro ha un suo linguaggio universale, intellegibile a tutti».

Infine, il suo auspicio: «Riuscire a fare almeno una replica nella mia terra, per il momento ho i miei dubbi, ma non ti nascondo che ci spero molto. Hoia!».

Pasquale Vaccaro